

La scuola in carcere

Se non speri l'insperato non lo troverai



di **Giorgio Bertazzini***

Compito arduo condensare in un breve articolo l'esperienza di insegnamento in carcere senza correre il rischio di essere schematici e riduttivi nella riflessione e nell'analisi intorno alla specificità, ai risvolti umani, ai risultati, alle criticità.

Per chi scrive – forse troppo 'impregnato' di carcere, avendolo incontrato già all'Università, attraverso visite di studio che inesorabilmente lo hanno condotto a laurearsi in Diritto penitenziario, e poi vissuto da volontario, e poi ancora da docente coordinatore degli insegnanti nelle carceri milanesi, e ancora da formatore di insegnanti

carcerari, e da ultimo in veste di Garante dei diritti delle persone limitate nella libertà per la Provincia di Milano – può risultare troppo condizionante una narrazione lineare e razionale.

L'insegnamento in carcere è connotato dalla **doppia peculiarità** dello **studente adulto e limitato nella libertà**. Studente-detenuto: *in primis* studente, proprio perché la qualificazione di soggetto 'tenuto dentro' deve concettualmente seguire la figura del discente.

Per la nostra Costituzione "La scuola è aperta a tutti" (art. 34); per l'art. 3 "Tutti ... hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzioni di ... condizioni personali ..." (di detenuto); "La Repubblica ...garantisce i diritti inviolabili dell'uomo... nelle formazioni sociali (il carcere, n.d.r.) ove si svolge la sua personalità" (art. 2).

La persona detenuta dunque, titolare di diritti inalienabili: è bene ricordare che la finalità della pena (art. 27 Cost.) è rappresentata dalla "rieducazione del condannato" e che **per l'Ordinamento penitenziario (L. 354/'75) il primo elemento del "trattamento rieducativo" è l'istruzione.**

La scuola è la prima fonte di emancipazione e volano di riscatto, soprattutto nei confronti dei troppi che, privi di diploma di scuola media superiore, nel loro vissuto non hanno intercettato opportunità educative.

Una **Circolare congiunta M.P.I./M.G.G. n.253/1993** stabilisce che "la finalità precipua della scuola è quella di rieducare il detenuto alla convivenza civile attraverso azioni positive che lo aiutino nella ridefinizione del proprio progetto di vita e nell'assunzione di responsabilità verso se stesso e la società" e che, con riferimento agli insegnanti, "il corretto esercizio della particolare attività educativa presuppone una adeguata conoscenza dell'organizzazione e del funzionamento dell'istituzione, della propria azione educativa con lo scopo più generale di recupero sociale". Ne consegue l'obbligo della **costante formazione del corpo docente**. Ma fra il *de iure* e il *de facto* vi è uno iato che solo eccezionalmente è colmato da buone prassi che dovrebbero rappresentare la precondizione per un lavoro serio, dignitoso e supportato da una progettualità alta.

La scuola può fare molto: *può contribuire all'aspirazione civile di liberarsi dagli eccessi di un carcere meramente custodialistico*, alienante e abbrutente che perpetua, alimentandolo, il circolo vizioso e criminogeno attraverso l'implosione sottoculturale dell'oggi e l'esplosione recidiva del domani.

La scuola può fare meglio: se i docenti possono scegliere questo inedito percorso e non essere catapultati *ex abrupto* in una realtà sconosciuta ai più o percepita come *unicum* stereotipato; ***se non è osteggiata o tollerata dall'istituzione penitenziaria che la intende come interferenza*** che produce elisione di due forze (interferenza, in un'altra accezione rappresenta "ogni mutamento di una lingua determinato dal contatto con un'altra"); se riesce a intercettare la potenzialità rappresentata dalla massa delle persone detenute proponendo un'offerta formativa stimolante; se incide nell'organizzazione complessiva dello spazio-tempo recluso interloquendo con tutti i soggetti coinvolti, per legge, nella definizione delle attività culturali e formative.

Non è qui possibile richiamare tutti i diritti degli studenti-detenuti in tema di trasferimenti in altre carceri, di fruizione della biblioteca, di possibilità di utilizzare il computer in cella, di compatibilità con le attività lavorative, di percezione effettiva del sussidio,

Ricordo un documento presentato dai rappresentanti di classe della **sezione associata dell'I.I.S. Benini presso la [casa di reclusione di Milano-Opera](#)** (vi ho insegnato per dieci anni) in cui, con grande onestà intellettuale, si riconosceva che **non pochi detenuti all'inizio del percorso scolastico vivevano la scuola con approccio strumentale e opportunistico** (nella speranza di accedere più facilmente ai permessi premio, alle misure alternative, in sostanza di avere nel fascicolo personale la certificazione di un impegno formale) **approccio che si trasformava però nella consapevolezza che la scuola costituiva uno strumento di emancipazione e un volano di opportunità.**

Per lo studente carcerato frequentare assiduamente la scuola può voler dire, esemplificando: rinunciare alla doccia calda, al campo sportivo, a brevi corsi professionali retribuiti o a lavori interni, alla possibilità di studiare nello spazio angusto di una cella divisa con altri detenuti... .

Nel carcere di Opera la scuola ha faticato ad affermarsi, ma, dopo un'esperienza quasi ventennale, significative buone pratiche si sono consolidate.

Certo, ogni istituto penitenziario è pianeta unico di una costellazione non sufficientemente cementata dall'unicità della normativa, pianeta unico per storia, collocazione territoriale, quantità e qualità di risorse umane e materiali, dialettica e 'rapporti di forza' interni: dirimente è il clima che si determina nell'interazione fra le differenti componenti istituzionali.

Per i docenti l'esperienza 'dentro' è soggettivamente arricchente, sia nell'aspetto professionale 'rimotivante', sia in quello delle relazioni umane.

Le variabili che codeterminano il successo della scuola sono molteplici: non poco dipende dall'input della Direzione, dall'attenzione del dirigente scolastico, dal sostegno degli educatori penitenziari, dalla collaborazione degli agenti di polizia penitenziaria che devono poter costituire un gruppo stabile e sensibilizzato, anche a seguito di una formazione congiunta (a Opera ciò è avvenuto anche se deve essere ciclicamente riconquistato).

A Opera la scuola propone anche percorsi 'interno-esterno' che coinvolgono studenti 'liberi', iniziative che spaziano dal teatro alla poesia, dalla presenza di giuristi che trattano di Costituzione e legalità... .

Non rimane spazio per trattare dell'esperienza di Garante dei diritti delle persone limitate nella libertà nella Provincia di Milano: posso solo dire che in tale veste sono stato sollecitato a intervenire per risolvere questioni attinenti l'esigibilità del diritto allo studio con riferimento alla formazione delle classi; in relazione alla responsabilizzazione degli Enti locali; per ottenere il pagamento dei sussidi agli studenti; per coadiuvare i volontari nel supporto di studenti privatisti e universitari; per sostenere i familiari nelle pratiche per gli esami di stato; per il trasferimento di

detenuti in carceri della Lombardia dotati di scuole pubbliche superiori.... ma questa è un'altra storia!

Concludo citando Eraclito in una massima che gli studenti di Opera hanno voluto nella copertina del loro Statuto:"Se non speri l'insperato non lo troverai".

*Docente di Discipline giuridiche ed economiche presso I.I.S. "V. Benini" Melegnano, con Sez. associata alla C.R. Di Milano Opera, Garante dei diritti delle persone limitate nella libertà personale per la Provincia di Milano (2006-2010).

Pubblicato l'11/1/2011